

C'è bisogno di artigiani della pace e non di signori dei conflitti

Un commento al Messaggio del Papa per la 52esima Giornata mondiale della Pace 2019

Publicato su *Vatican Insider* il 02/01/2019

Il messaggio di Papa Francesco per la 52esima Giornata della pace del 1° gennaio 2019 è una riflessione su come la buona politica deve essere al servizio della pace. Egli parte da un passo dell'evangelista Luca: «In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (*Lc* 10, 5-6).

Ovviamente il Vangelo si riferisce ai discepoli di Gesù che sono inviati «in qualunque casa» senza differenza di cultura, ceto sociale, idioma e valori. Tutti dunque, Persone, Comunità, Paesi e Continenti, devono essere raggiunti attraverso coloro che hanno accolto il messaggio di Cristo, per vivere la sfida della pace interiore, interpersonale e con l'ambiente. La pace richiede consapevolezza, responsabilità, pazienza e reale attenzione per il bene comune.

Certo questo è compito di ogni persona di buona volontà, indipendentemente dalla religione e dall'appartenenza a questo o a quel Continente. Questo impegno soprattutto è per coloro che scelgono la vocazione di servire la società attraverso l'impegno politico nell'intento di una "buona politica", che è la più alta forma della carità. Ovviamente è doveroso che chi si occupa della cosa pubblica, come già disse Platone nel *De Republica* sia persona virtuosa.

Papa Francesco nel suo messaggio cita ciò che il cardinale vietnamita Van Thuân indicò come «le Beatitudini del politico» nel suo discorso del 2002 alla mostra-convegno "Civitas" a Padova, dove viene chiesto 1) consapevolezza e profonda conoscenza del proprio ruolo; 2) credibilità; 3) lavoro per il bene comune e non per il proprio interesse; 4) coerenza; 5) realizzazione dell'unità; 6) realizzazione di un cambiamento radicale; 7) capacità di ascolto; 8) vittoria sulla paura. Questo codice potrebbe, se seguito, ridare fiducia alla gente verso la politica e accorciare il divario tra il Palazzo ed il Popolo.

È doveroso, come richiama Papa Francesco, che vengano stigmatizzati e quindi evitati i vizi «della vita politica che tolgono credibilità... e autorevolezza» alle scelte che vengono effettuate a favore del vivere civile della Comunità e indeboliscono la stessa democrazia. In primis si dovrebbe evitare la corruzione nelle sue diverse forme; poi evitare la negazione del diritto: l'arricchimento illegale; il giustificare il potere con la forza; l'attaccamento alla "poltrona", la xenofobia ed il razzismo; l'eccessivo sfruttamento della terra per profitti immediati o esosi, il disprezzo per coloro che sono stati costretti all'esilio.

Se non si acquisiscono queste attenzioni valoriali è difficile che i giovani possano nutrire una sana speranza nelle Istituzioni e nella stessa società, mettendosi così ai margini di queste ed essendo tentati da evasioni che spesso li impoveriscono spiritualmente, culturalmente e moralmente. Una società che non riesce a superare una valutazione implosa e quindi egocentrica è foriera di contrapposizioni e di chiusure che non sono costruttive per un vivere capace di sinergie culturali, economiche e solidali, fonda queste per un impegno di pace e di sicurezza forgiata non sulla forza, ma sull'integrazione che parte dalla ragione e dal cuore.

È doveroso che i singoli, le istituzioni e i gruppi intermedi vigilino sulla strategia della paura e la stigmatizzazione del diverso, facendo di questi atteggiamenti «la ragione» di un'escalation che porta ad edificare muri e non ponti e a dare spazio ai leali «artigiani della pace». Si sappia applicare in tutti gli Stati quelle convenzioni internazionali a tutela dell'infanzia e della dignità della donna.

È più che attuale la sottolineatura di Paolo VI nella *Polulorum Progressio*: il nome della pace non è da ricercarsi solo nella non belligeranza, ma soprattutto nell'impegno di un umanesimo planetario che ha le sue radici nello sviluppo etico, culturale ed economico dei Popoli in difficoltà. In questa

distribuzione di un vivere dignitoso si può sperare in un'umanità più responsabile che sceglie il dialogo e non il conflitto, i ponti e non i muri, l'amore e non l'odio.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della Diocesi di Trieste